

EURO-AMMINISTRAZIONE

Lacunose procedure europee

di Sabino Cassese

Silamenta tanto e da tante parti il peso degli eurocrati. Ma la burocrazia europea è limitatissima: 32mila persone lavorano per la Commissione, 7.500 per il Parlamento, 3.500 per il Consiglio, per un totale di 43mila dipendenti, il cui costo costituisce meno del 6 per cento del bilancio europeo. Il modello europeo, infatti, segue l'insegnamento di Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione, secondo il quale «basteranno poche centinaia di funzionari europei per mettere al lavoro migliaia di funzionari nazionali». Il numero, da allora, è aumentato perché le funzioni si sono notevolmente accresciute, ma la regola è la stessa, quella definita dell'«*indirect rule*»: governare indirettamente.

Per capire come funziona la macchina europea, bisogna allora conoscerne i meccanismi interni e studiarli come ha fatto questo studioso spagnolo, Sergio Alonso de León, dottore di ricerca all'Università Carlos III di Madrid e membro del Servizio legale del Parlamento europeo. Si tratta di una ricerca profonda e originale sui legami tra azione amministrativa europea e azione amministrativa nazionale, compiuta seguendo la tradizione di studio di un acuto giurista spagnolo,

professore e giudice, prematuramente scomparso nel 2015, Luis Ortega Álvarez.

Uno dei due vice-presidenti della Convenzione europea sul futuro dell'Europa, Giuliano Amato, aveva osservato ironicamente nel 2002 che Montaigne non aveva visitato Bruxelles, per dire che nell'Unione sono indivisi i poteri e complessi e numerosi i legami tra amministrazioni nazionali e Commissione europea. Questi ultimi, proliferati spontaneamente («*la nécessité fait loi*») dagli anni 90, collegano Commissione europea e amministrazioni nazionali, costrette a cooperare. Servono a mettere insieme la competenza tecnica delle burocrazie degli Stati membri e a facilitare l'accordo tra gli Stati e con la Commissione per allargarne le competenze e permetterne l'esercizio. Le procedure composite di cui parla il libro, però, non seguono uno schema uniforme, sono diverse settore per settore, ciò che ne rende lo studio più difficile.

L'autore del libro, da buon giurista, analizza non solo il funzionamento di questi strumenti di integrazione e il loro contesto, ma anche gli inconvenienti di un disegno non organico e lamenta che la protezione dei diritti individuali non è sufficiente. Infatti, non è chiaro a

quale stadio di procedure, che sono per metà europee e per metà nazionali, debbano essere garantiti il diritto di essere ascoltati, il diritto di ottenere una decisione motivata e il diritto di difesa dinanzi a un giudice. Finora, di questo problema la Corte di giustizia dell'Unione europea si è interessata in maniera pragmatica, caso per caso.

Dopo un'analisi in profondità delle diverse procedure e dei relativi contesti, de León giunge alla conclusione che per affrontare le tre lacune si dovrebbe prevedere un obbligo di consultazione per ogni fase delle procedure, un obbligo di motivazione anch'esso per ogni fase, una norma europea sulle impugnative giudiziarie.

Questa ricerca, preceduta da una premessa di Angel M. Moreno, professore alla Università Carlos III di Madrid e da una presentazione di Isaac Martín Delgado, direttore del Centro di studi europei dell'Università di Castilla - La Mancha (Toledo), è una ulteriore prova della bontà del metodo e della capacità di analisi che sono il retaggio dell'insegnamento di uno studioso come Luis Ortega.

Sergio Alonso de León, Composite administrative procedures in the European Union, Madrid, Justel, pagg. 430, € 40

